

Pratiche sociali legate al culto dei morti



Visita alle tombe dei proprio cari il 1° di novembre, Chiasso, 2020
© Centro di dialettologia e di etnografia (D'Auria)

Agli inizi di novembre, il calendario ecclesiastico prevede la commemorazione dei defunti, momento che – come in molte altre regioni cattoliche, ma anche in altre culture dove i morti sono commemorati in tempi diversi – ancora oggi ha un significato profondo in Ticino per i contatti e gli scambi sociali. Accanto al culto dei morti, che si concretizza nelle celebrazioni liturgiche e nella cura particolare dei cimiteri, il 1° e il 2 novembre si rinnova la pratica della visita individuale e collettiva alle tombe dei propri cari: si tratta di un'usanza spontanea e non codificata, che porta le persone e le famiglie a spostarsi e a incontrarsi anche talvolta da paese a paese per sostare sulle tombe di familiari o di altri membri delle comunità locali.

Questi usi rappresentano un importante momento di scambio e di riattivazione dei legami personali e comunitari su scala locale e regionale, attraverso una pratica che coinvolge l'intera società in modo trasversale e intergenerazionale. In passato queste ricorrenze erano caratterizzate da diverse usanze, oggi perlopiù scomparse; persistono invece le antiche consuetudini alimentari legate a questa ricorrenza che si riflettono nella preparazione di speciali dolci chiamati «ossi da morto» (o «ossi da mordere») e quale accatto dalla vicina Lombardia il «pane dei morti».

Diffusione TI

Ambiti Pratiche sociali

Versione Giugno 2024

Autrice Francesca Luisoni

Lebendige traditionen
traditions vivantes
tradizioni viventi
tradiziuns vivas



La lista delle tradizioni viventi in Svizzera ha lo scopo di sensibilizzare alle pratiche culturali e alla loro mediazione. La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è alla base di questa lista elaborata e aggiornata in collaborazione con i servizi cantonali addetti alla cultura.

Un progetto di:



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale della cultura UFC

La commemorazione dei defunti è tuttora legata in Ticino e nel Moesano alle celebrazioni liturgiche della Chiesa cattolica, che tuttavia riflettono soltanto una delle dimensioni della tradizione. Alle funzioni prettamente religiose, infatti, si sovrappongono pratiche sociali diffuse in ampie fasce della popolazione. Il primo giorno di novembre il calendario prevede la ricorrenza di Ognissanti, che giunge al termine di una novena, tempo di preparazione e di preghiera in suffragio dei trapassati, mentre il giorno successivo è dedicato alla Commemorazione dei defunti. Le due ricorrenze sono strettamente legate fra loro, e il 1° novembre figura tuttora fra i giorni festivi nel Cantone Ticino. In tale occasione il clero parrocchiale celebra nel cimitero una messa, spesso preceduta da una processione, benedice con l'acqua santa tutte le tombe ed elenca i nomi delle persone scomparse negli ultimi dodici mesi. In corrispondenza con tali celebrazioni, la comunità addobba a festa i cimiteri: le squadre esterne degli enti pubblici procedono alla pulizia, curando in particolare le aiuole e rinnovando le piante ornamentali, mentre le persone private abbelliscono le tombe dei propri cari, portando ceri, lumini e fiori coltivati oppure acquistati per l'occasione; la varietà più diffusa è il crisantemo.

Ricordarsi e riunirsi

La pratica della visita individuale e collettiva ai cimiteri e dell'interazione sociale coinvolge anche i non praticanti e i non credenti. Sono molte le persone, di qualsiasi età, che in quei giorni rendono omaggio ai propri cari (ma non solo), stando davanti alle tombe per una preghiera o un saluto, recando talvolta in dono fiori e lumini votivi. Un'usanza non codificata e non limitata alla visita del cimitero del proprio villaggio, che porta invece persone e intere famiglie a spostarsi in più località del territorio cantonale. Questo peregrinare tra i cimiteri, che si fonda sulla memoria dei propri cari scomparsi, riveste anche un notevole significato in quanto comporta la riattivazione periodica dei legami sociali e familiari su scala locale e regionale. Gli incontri spontanei nei campisanti, che qua e là si prolungano in occasioni conviviali, contribuiscono a tenere in contatto diretto persone che risiedono in paesi diversi, permettendo di perpetuare le connessioni fra le diverse generazioni degli organismi comunitari e le loro ramificazioni esterne, evitando che vadano del tutto a svanire e mostrando con ciò l'importanza dello scambio personale non mediato. Un gesto condiviso e consapevole, che coinvolge l'intera società in modo trasversale e intergenerazionale, trasmesso in modo non codificato fra le generazioni.

Legata a questi giorni è anche l'usanza, da parte delle famiglie (e più di recente di molte panetterie), di preparare gli «ossi da morto». Si tratta di biscotti a base di farina, zucchero, mandorle, nocciole e albume d'uovo, che

per la loro consistenza particolarmente dura vengono chiamati anche «ossi da mordere». Questa denominazione, così come la prima, rievoca la rigidità dei corpi dei defunti. I dolci sono il riflesso tangibile, seppur profondamente alterato, di usi che rimontano all'antichità, che prevedevano doni e offerte portate sulle tombe; in Ticino le loro prime attestazioni documentarie risalgono alla fine del XVIII secolo, mentre la loro diffusione capillare si colloca nel XX secolo. Dai primi decenni del Novecento, inoltre, si è diffuso dalla Lombardia in Ticino anche il cosiddetto «pane dei morti», un altro dolce legato a questi giorni festivi, il cui impasto è arricchito con frutta secca e candita, cacao, castagne e altra frutta.

Presenza mondiale e caratteristiche regionali

Le commemorazioni dei defunti sono celebrate un po' ovunque nel mondo. In alcuni luoghi, i culti della morte servono a onorare gli antenati e a confermare ritualmente valori sociali, come la coesione familiare, e a trasmetterli alle generazioni più giovani. È possibile fare dei parallelismi tra le diverse forme di commemorazione dei defunti, le quali risultano tuttavia sempre modellate da fattori culturali e storici diversi che ne determinano l'unicità, fatta non solo di spettacolari rituali collettivi ma anche di consapevoli gesti individuali.

Le pratiche odierne in Ticino si innestano, assumendo un'intensità mantenuta nel tempo, sulla lunga vicenda delle credenze e delle manifestazioni religiose legate ai defunti. L'associazione delle ritualità legate al culto dei morti con gli inizi di novembre è molto antica e si può ricondurre a usi attestati presso le popolazioni celtiche. Nel calendario celtico, che prevedeva due sole stagioni, questi giorni coincidenti con la fine delle attività agricole, e di conseguenza con l'inizio di una fase di letargo e di incertezza, erano marcati dalla credenza che gli esseri dell'aldilà facessero ritorno sulla terra e che fosse necessario propiziarseli. Il Cristianesimo si è innestato su usanze precedenti, e anche in questo ambito vi si è sovrapposto, cercando di metterle da parte e di rifunzionalizzare. La festa di Ognissanti (1° novembre) fu istituita da Papa Gregorio II nell'VIII secolo, la Commemorazione dei defunti (2 novembre) da Odilo abate di Cluny nel 998; entrambe si sono mantenute fino ad oggi nel calendario liturgico.

Dal canto loro le credenze popolari non sono mai state scalzate del tutto ed erano ancora ben radicate in Ticino nei primi decenni del Novecento: in base ad esse si riteneva che nella notte tra il 1° e il 2 di novembre i morti facessero ritorno nelle loro case. Per permettere il ritorno dei defunti si lasciava aperta la porta, si collocava un lume alla finestra per indicare loro la via, si manteneva il focolare acceso e si apparecchiava la tavola con un piatto di castagne cotte e un po' d'acqua, affinché i

trapassati potessero ristorarsi dopo il lungo viaggio. Inoltre, all'alba del 2 novembre i bambini dovevano alzarsi per lasciare i loro letti ai defunti, che vi si distendevano per riposarsi. Altri usi prevedevano forme di questua praticate da diverse comunità. Nel Bellinzonese e nel Mendrisiotto, la mattina del 2 novembre le persone più indigenti andavano di casa in casa chiedendo la «carità dei morti»; altrove invece gruppi di ragazze e ragazzi si munivano di sacchi o di scatolette dove depositare il denaro raccolto e percorrevano le vie del paese domandando a gran voce un'offerta, la quale generalmente consisteva in un po' di pane, frutta, miele, castagne, rape lesse, e solo a volte in qualche moneta. A livello familiare, infine, al ritorno a casa dopo le celebrazioni liturgiche, era d'uso cuocere e consumare le castagne raccolte nei giorni precedenti.

In un contesto segnato dalla secolarizzazione, affermatasi definitivamente con i profondi mutamenti sociali, economici e culturali del XX e del XXI secolo, gli antichi gesti e le abitudini delle microsocietà tradizionali sono stati in gran parte cancellati anche in questo ambito. Il bisogno di coesione promuove tuttavia usi rinnovati, che si appoggiano sul nucleo delle tradizioni ereditate attualizzandole nel tempo. I giorni dedicati alla memoria dei defunti sono un catalizzatore del senso di appartenenza familiare e comunitaria; in tal senso le pratiche attuali, pur spogliate della loro complessità arcaica, sono in grado di rinnovare i legami immateriali fra le persone, rendendo esplicite le loro appartenenze plurime.

Informazioni

AA. VV.: Sonvico un cimitero esposto: contributi sul tema del morire ieri e oggi. Amici del Torchio di Sonvico. Sonvico, 2013 (con allegato un [DVD](#) realizzato da Olmo Cerri).

Piero Bianconi: Ossi da mordere. Lugano, 1959.

Francesco Canova: [Nonno Matteo](#) (02.11.1964). In: [IanostraStoria.ch](#), 2021.

Mario Lucchini: Candele sulle tombe e culto dei morti a Bodio. In: *Folclore svizzero: Bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari*, vol. 61 (1971), p. 83-85.

Ottavio Lurati: Ossi di morto e altri nomi di cibi. In: *Lingua nostra*, vol. 47/2-3, giugno-settembre 1986, p. 74-76.

Materiali del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, depositati presso il Centro di dialettologia e di etnografia, circa 1920.

Michele Moretti: Campsant. In: *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. 4, 1991-1998, p. 348-349.

Contatto

[Centro di dialettologia e di etnografia del Cantone Ticino](#)